

Lembo: condannato senza verdetto

CATANIA -«Decine e decine di ore dedicate alle accuse dell'avv. Colonna nei miei confronti in questo che sembra un processo solo a mio carico, mi impongono di non essere breve, anche perché, in assoluto, è la prima volta che riesco a difendermi, è la prima volta che parlo dopo questi lunghi maledetti cinque anni, in cui ho doverosamente tacito». C'è silenzio tombale nell'aula dove si celebra il processo per la "gestione" del pentito Luigi Sparacio e per i favori che la giustizia gli avrebbe riservato. Parla l'unico imputato presente all'udienza, l'ex sostituto procuratore nazionale antimafia, Giovanni Lembo (c'è anche Luigi Sparacio, ma collegato in videoconferenza). Gli altri, l'ex capo dei Gip di Messina, Marcello Mondello, l'imprenditore assente l'imprenditore Michelangelo Alfano, il maresciallo Antonino Princi, così come il pentito Paratore, il quale, è parte civile come il collaboratore di giustizia Cisco e l'avvocato Ugo Colonna.

Rispondendo alle domande dell'avv. Fabio Repici (difensore di Paratore), l'avv. Colonna ha riferito di un procedimento penale e i relativi sviluppi disciplinari subìto dal dott. Lembo allorché rivestiva le funzioni di pretore di Patti, riguardante il tentativo di una violenza carnale nei confronti di una dipendente dell'amministrazione della giustizia. La rilevanza e l'attinenza al processo in corso tende a dimostrare che già dagli anni 80, il dott. Lembo aveva equivoche frequentazioni. E difatti -ha spiegato Colonna -, anche in quell'occasione ottenne la giudiziale liberazione del fatto contestato, grazie alle testimonianze dell'avv. Granata e dell'imprenditore Casamento». Nelle altre due ore di esame, l'avv. Colonna, ha ribadito di come si sia sviluppata «la concordata collaborazione probatoria del boss messinese (Colonna insiste sulla tesi del falso pentimento di Sparacio)», evidenziando quelle che lui ha definito «le cortesie che l'associazione mafiosa peloritana avrebbe ottenuto dall'operato del dott. Lembo».

Ma la "notizia clou" della giornata è stato l'intervento del dott. Lembo, che è stato un ottimo avvocato di se stesso e che alla fine ha soddisfatto anche i suoi difensori, Renato Milasi e

Passanisi, secondo i quali «l'avv. Colonna che doveva portare fatti al processo, ha invece portato deduzioni e considerazioni, mentre il dott. Lembo si è difeso carte alla mano». E di carte, in realtà, Lembo ne ha portate una montagna e le ha esibite con veemenza per confutare punto per punto ogni accusa, non disdegno frasi ad effetto e da ottimo pubblico ministero. «Ho subìto massacri permanenti che mi hanno portato a condanne preventive, specie da parte di chi ha starnazzato senza sapere tacere. In questi anni ho subìto una campagna di delegittimazione infamante, ben congegnata e così ancora oggi mi trovo in una situazione di espiazione pena. Ho avuto il conforto del capo del mio ufficio e del vice presidente del Csm, che sono convinti della mia innocenza. Un magistrato scomodo - ha detto ancora Lembo - può essere eliminato con la combinazione delle parole o con il metodo più estremo che, questo, sarebbe stato il meno doloroso e il più efficace. E se avessero scelto questo non sarei stato qui e di me si sarebbe parlato diversamente».

Dopo questa premessa, Lembo è partito all'attacco: «non riesco a stare dietro a tutto il delirio dell'avv. Colonna e al miscuglio scomposto contro tutto e tutti. Nelle sue accuse ho colto una carica di furore giustizialista, obnubulato dall'ossessione del dott. Lembo,

responsabile di tutto. Quello di Colonna è stato un monologo intriso di odio e astio. Un teste deve riferire ciò che sa... e così non è stato. E così abbiamo assistito ad alcuni incredibili passaggi in cui si è affermata l'esistenza di due gruppi di magistrati che si facevano la guerra, referenti di imprenditori diversi, quali, con poliziotti, carabinieri e avvocati, l'unico scopo che avevano era quello di riferirgli tutto ciò che accadeva negli uffici giudiziari di Messina».

Lembo ha poi evidenziato la «scorrettezza, indegna sotto il profilo deontologico, dell'appropriarsi di un dischetto di computer sottratto al maresciallo Gatto in un momento di sua distrazione, per scrivere poi un verbale. Se reati ci sono, ci sono per tutti», ha detto ancora Lembo il quale ha continuato senza risparmiare frasi come «le vergognose menzogne di Colonna e la rozzezza del suo linguaggio che non gli ha risparmiato l'umana pietà nei confronti del sottosegretario di Stato d'Aquino, morto da tempo e pesantemente apostrofato». L'ex procuratore antimafia ha poi voluto ricordare i «titoli accademici» che Colonna ha distribuito a destra e a manca: «io, "tenente o capitano del crimine"; il sostituto procuratore Mollace l'"università del crimine"; il procuratore Zumbo "un pinocchio"». insisto su una parola per contestare le farneticazioni e le maligne e subdole menzogne: falsità».

Lembo ha ricostruito la storia della mafia messinese, la storia legata al suo trasferimento alla Procura nazionale antimafia, alla gestione dei collaboratori di giustizia, confutando con la plateale esibizione di documenti le accuse che gli sono mosse «da chi non si è letto le carte, da chi mi accusa in un capo di imputazione di avere scarcerato Paolo Irrera, che invece, non è stato mai arrestato». Lembo ha quindi contestato di avere mai reso favori alla cosca Sparacio o allo stesso Sparacio, proponendo relazioni e suoi scritti avverso il boss e i suoi gregari e disegnando una chiara mappa dei personaggi delle cinque cosche che comandavano a Messina.

Lembo continuerà a deporre il 9 gennaio.

Domenico Calabò

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS